

Parole di carità

Anno II – Numero IV – 2012 Giugno

Il 20 giugno di Richard



Il 20 giugno si è celebrata la Giornata mondiale del rifugiato. Lo abbiamo fatto anche alla Casa della carità. Qui in via Brambilla, da quando abbiamo aperto nel 2004, ne abbiamo accolti molti: si tratta di persone che hanno dovuto lasciare il loro Paese perché perseguitate a causa della loro etnia, della loro religione o delle loro

idee politiche. Sono uomini, donne e bambini sui cui volti si vedono la fatica della fuga, la sofferenza per essersi lasciati tutto alle spalle, ma anche la voglia di ricostruirsi una vita nel luogo in cui sono arrivati. Sono persone con storie difficili, ma ricche di speranza. Come lo è quella che, per le emozioni che ha suscitato in me, ho deciso di raccontarvi in queste righe.

Richard è un ragazzo africano di 28 anni, ha un bel viso tondo e un sorriso ampio. È nostro ospite ormai da alcuni mesi e non torna in Togo da più di due anni, da quando nel 2010, ci sono state le elezioni presidenziali e per lui, giovane attivista politico, sono cominciati i guai.

Allora viveva a Lomè, la capitale del paese dell'Africa occidentale dove è nato e cresciuto. Nel suo quartiere era un responsabile della sezione giovanile dell'Ufc, l'Unione delle Forze per il Cambiamento che si opponeva al candidato Faure Gnassingbé, presidente uscente e figlio del generale Gnassingbé Eyadéma, già al potere per 38 anni con polso militare. Durante le manifestazioni di protesta seguite a un voto che gli osservatori dell'Unione Europea avevano definito ricco di irregolarità, la casa di un funzionario di Polizia vicina alla sua è stata assalita e bruciata dalla folla. La mattina seguente, alle quattro, le forze dell'ordine sono arrivate a prenderlo, considerandolo a torto uno dei responsabili dell'accaduto.

I suoi genitori hanno fermato gli agenti e gli hanno dato modo di scappare. Prima di casa, uscendo dalla finestra, e poi dal Paese, grazie ad un mototaxi che lo ha portato nel vicino Ghana. “Da allora non li ho più rivisti” spiega, prima di raccontare come ad Accra ha comprato un passaporto falso e con quello si è imbarcato per Malpensa su un volo Alitalia. In carcere, però, ci sono finiti sua madre e suo padre: la prima è stata rilasciata dopo alcuni giorni, il secondo ci è rimasto fino a quando, un anno dopo, è morto in circostanze non chiare. “Quando l'ho saputo – dice Richard, tenendo fra le mani una foto del genitore defunto – ho rischiato di andare fuori di testa: ero in un paese lontano, senza documenti né prospettive e mi era arrivata una notizia tanto terribile”.

Nel frattempo Richard aveva fatto domanda di asilo politico in Italia e, a Milano, aveva conosciuto la Casa della carità. Appena arrivato in città, era stato abbandonato dall'intermediario che lo aveva fatto arrivare nel nostro Paese e si era ritrovato per strada. “Restavo sveglio tutta la notte – ricorda – perché non mi fidavo e dormivo di giorno in un parco del centro. Poi, una cugina mi ha segnalato la Casa della carità, sono venuto, ho fatto un colloquio e dopo un paio di giorni mi hanno accolto”.

Si è fermato per un primo breve periodo e poi, dopo aver trascorso quasi un anno in uno dei centri comunali del circuito Sprar (il Servizio Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), è tornato in via Brambilla. In attesa della risposta definitiva alla sua richiesta di asilo politico e dei documenti. “La mia domanda era stata rifiutata una prima volta e – spiega – nell’attesa del ricorso, non avrei avuto un altro posto dove andare. I tempi però sono lunghi e aspettare è difficile: senza permesso trovare lavoro è complicatissimo”.

Ora però le cose sono cambiate e, quasi fosse un regalo adeguato a festeggiare la Giornata mondiale del rifugiato, un paio di settimane prima del 20 giugno Richard ha ricevuto la notizia che aspettava da mesi. “Quando l’avvocato mi ha telefonato per dirmi che il giudice aveva accettato il mio ricorso, ho pianto per mezz’ora” dice mentre, dalla cartelletta nella quale conserva gelosamente tutti i suoi documenti, estrae la sentenza che gli garantisce lo status di rifugiato politico e un permesso di soggiorno per cinque anni.

“Ora che ho risolto uno dei due problemi più grossi – progetta – non mi resta che trovare lavoro. Mi sono iscritto a un corso per commesso in centro perché in Togo avevo un negozio di accessori per cellulari. Ho preso da mio padre: anche lui vendeva vestiti e fin da piccolo ho imparato il mestiere da lui”. Il suo obiettivo ora è quello di rifarsi una vita. E soprattutto di riabbracciare la sua bambina. “Quando avrò qualche certezza in più potrò portare qui in Italia anche mia figlia Sandra che ha sette anni. É rimasta con mia madre a Lomé e, da quando sono fuggito, non l’ho più vista. Penso solo a quello, ma so che devo avere pazienza: ho visto tante persone passare di qui, trovare un lavoro e una casa e diventare autonome. Nel frattempo, però, è dura. L’altro giorno, via Skype, mi ha detto che non ero suo papà perché non mi vede mai. E ho avuto paura”.

Notizie dalla Casa

Rom e sinti, un'indagine nazionale. Il progetto “EU Inclusive” per l’inclusione sociale e lavorativa delle persone rom, al quale la Casa della carità partecipa dal settembre 2010, si è concluso l’11 e il 12 giugno alla Triennale di Milano con il convegno “Rom e sinti, un’indagine nazionale”. Nel corso della due giorni, che ha coinvolto esperti e operatori da tutta Italia, è stata presentata la prima indagine quantitativa sulla condizione di vita di rom e sinti nel nostro paese, disponibile sul sito della fondazione: www.casadellacarita.org

Libera. La Casa della carità ha sempre fatto della legalità uno degli ideali alla base della sua azione sociale e culturale. Per questo, ha sempre appoggiato Libera e il 23 maggio ha deciso di aderire formalmente all’associazione. Una scelta importante, presa nella giornata in cui si ricorda Giovanni Falcone e l’impegno contro tutte le mafie.

L’Orchestra dei popoli. Lo scorso maggio, a quasi due anni di distanza dalla prima intesa, la Casa della carità e il Conservatorio G. Verdi di Milano hanno firmato un nuovo protocollo di collaborazione. Verranno organizzate lezioni di violino e fisarmonica per ragazzi in condizioni di disagio con il sogno di creare, in vista dell’Expo 2015, una vera Orchestra dei popoli.

La Biblioteca del Confine a San Vittore. La Biblioteca del Confine della Casa, all’interno di Biblioteche, si è fatta promotrice di un progetto per la casa circondariale di San Vittore. In collaborazione con il Comune di Milano, il 15 giugno è iniziato un corso di cinque incontri per formare i bibliotecari del carcere e migliorare i servizi di prestito e consultazione all’interno della struttura penitenziaria.

SOSTIENI LE NOSTRE ATTIVITA' CON UNA DONAZIONE A:

Fondazione Casa della Carità "Angelo Abriani" ONLUS

Via Francesco Brambilla 10 – 20128 MILANO

conto corrente bancario IBAN IT 08 0 03359 01600 100000067281

conto corrente postale 36704385

DONA IL TUO CINQUE PER MILLE

Scrivi nella Dichiarazione dei redditi il nostro codice fiscale:

97316770151

Grazie di cuore per il sostegno alle attività della nostra fondazione

Parole di carità

Registrazione al Tribunale di Milano n. 61/03.02.2012

Editore: Fondazione Casa della carità

Direttore responsabile: don Virginio Colmegna

Coordinamento: Paolo Reposo, Paola Taglietti

Redazione: Paolo Riva

Stampa: Fondazione Casa della carità

via Francesco Brambilla 10 – 20128 Milano

email: donazioni@casadellacarita.org

telefono: 02.25935.318